

MEMORIE ARCHEOLOGICHE NELLA PATRIA DI S. BONAVENTURA

Sita in una zona quanto mai ferace dal punto di vista archeologico, ma altrettanto inesplorata quanto a monumenti, su questa vetusta città sorgente dalle fragili crete si accaniscono gli elementi con una veemenza tale, alla quale non può ovviare la buona volontà di pochi (1). Destinata dunque a sparire, di Civita occorre salvare almeno la memoria: manca tuttavia, tra l'altro, ancora uno studio esauriente dei suoi antichi monumenti, dei quali pure sussistono cospicui resti. Con una alternanza che non è stratificazione geologica, ma testimonianza di una vita intensa e continua, la città offre cimeli etruschi, romani, medievali e rinascimentali in un susseguirsi e sovrapporsi addirittura magico.

Misteriosa la sua origine. Ne è addirittura sconosciuto il nome, anche se quello tradizionale di Rota faccia supporre un appellativo dal radicale rho- connesso con lo scorrere dei torrenti, il Torbido e il fosso di Porta Vecchia, che ai due lati corrodono lentamente le basi di questa isola galleggiante nel vuoto. E pure nella non breve serie di secoli nella quale il popolo etrusco visse libero e prospero in questa regione ben vasto doveva essere l'abitato che aveva nella odierna Civita una città notevole ed in Bagnoregio un secondo nucleo, ristretto, questo, tuttavia, al centro dell'odierno abitato, quello sito cioè sul vertice della collina, poichè nei declivi orientale ed occidentale, ossia tanto dal lato di S. Martino quanto da quello di porta Albana, si estendevano cospicue necropoli.

Il quartiere centrale dell'antica Civita occupava certamente quella che ancora oggi è la piazza principale. E sul foro etrusco si succedevano nel tempo il foro romano, con i suoi edifici pubblici, e la piazza medievale con la Cattedrale, le prigioni, il municipio provvisto di arrenario. Alla piazza conduceva, e conduce, dalla porta occidentale, la via detta « dei macelli », sul cui lato sinistro si allineavano, ancora pochi anni or sono, le botteghe, tuttora

classiche nella loro apertura che serviva, nello stesso tempo da mostra e che, la sera, veniva chiusa da una serie di tavole fatte scorrere nelle apposite guide scavate nelle soglie e negli architravi. Sembrava un tratto della via Biberatica ai mercati di Traiano: oggi, purtroppo, tutto è crollato. Ne rimane una unica testimonianza nella pescheria con la sua mensa di pietra ancora in situ.

Sempre nella piazza, ai piedi della scalinata della Chiesa, si ergono, con pendenze varie quasi da stele di un cimitero musulmano, alcuni fusti di colonne in granito grigio. Provengono certamente dagli edifici che circondavano il foro romano. Altre sono inserite nella Cattedrale, stupenda malgrado alcuni volgari stucchi seicenteschi ed una orribile tinta rosa che ne deturpa la facciata. Probabilmente rimuovendo l'intonaco che ricopre la struttura muraria si potrebbe documentare come essa sia molto, ma molto più antica di quanto non si creda. La stessa pianta rettangolare, tripartita in navate da colonne di accatto, con una unica abside, postula una età veramente rispettabile, della quale è testimonia la lapide indicante il XII secolo, rinvenuta sotto all'altare maggiore. Ma questa iscrizione documenta quella fase del sacro edificio che, più o meno manomessa, vediamo ancor oggi. Certamente nei muri debbono esistere le tracce di un edificio ancor più antico: non per nulla Civita è sede di vetustissima diocesi e ricchissime sono quivi le memorie del cristianesimo primitivo. Nè sorprenderebbe trovare, in una auspicabile ricognizione sotto il pavimento della Chiesa, i residui di un tempio pagano, poichè è nota la persistenza della destinazione dei luoghi di culto e ideale è la posizione di questo per un tempio etrusco prima e romano poi su uno dei lati del foro. Se — come credo — tale edificio esiste, non sarebbe sorprendente che fosse il Capitolium della città.

Ad altro edificio, di minori dimensioni di un tempio, forse un portico o qualche cosa di simile, appartengono dei capitelli a foglia di acanto con soprastante kima dorico, in marmo bianco, sparsi nell'orto dell'episcopio, o inseriti nel muro moderno che chiuse la antica loggia con archi a sesto acuto, una volta esistente nel lato orientale dell'episcopio stesso. Si tratta di squisiti elementi architettonici, finemente lavorati, in quel gusto accademico che contrassegna alcuni monumenti della seconda metà del I sec. d. C. Essi costituiscono uno dei pochi elementi databili tra tutti i cimeli di Civita.

Un altro elemento architettonico importante è un frammento

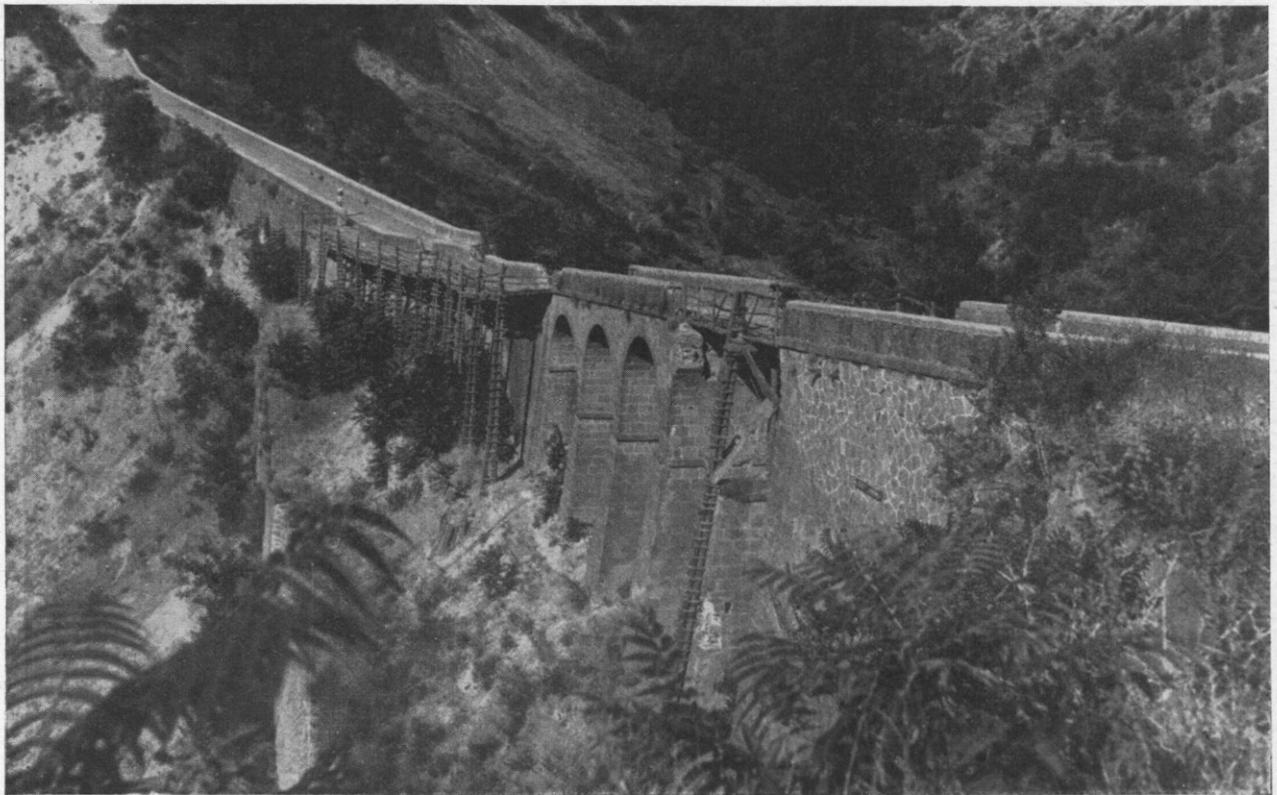


 FIG. 3. — Le rovine della strada che da Bagnoregio conduce a Civita, patria del Serafico.

di trabeazione a metope e triglifi — le metope con ornamenti floreali — inserito nel lato esterno del muro medievale della Cattedrale. Scolpito nella pietra basaltina locale, il suo rilievo appiattito, dai bordi taglienti, fa pensare al gusto della tardissima età cesariana. Potrebbe provenire da qualche monumento funerario, sebbene non sia da escludere che esso derivi da un qualche edificio urbano: tutti gli altri frammenti anche posteriori, inseriti nella stessa parete, provengono indiscutibilmente da fasi più antiche della Chiesa stessa, e stanno, anche essi, a dimostrare quella antichità di essa che poc'anzi abbiamo ipotizzato. In questo caso il frammento di trabeazione costituirebbe la testimonianza di un altro edificio nel foro.

La maestosa porta medievale della città, là dove inizia la via « dei macelli », segna il termine della città medievale e forse anche della città antica. Nel banco di tufo sul quale essa sorge è ricavato l'androne di ingresso e un simile taglio di roccia non è escluso che possa essere etrusco. Etrusco certamente, anche se tardo, è un tratto di muro, un poco a destra della porta stessa, per chi vi accede dall'esterno, reso oggi visibile dalla caduta di una vetusta casa che ad esso si era addossata. E' costruito in filari regolari di blocchi di tufo ben squadrate, quel tufo locale che fornisce una materia prima preziosa per ogni genere di costruzioni.

Dove invece il franar del maestoso banco tufaceo ha modificato sensibilmente il volto della città antica è nel lato orientale: ivi la strada che prosegue la via « dei macelli », e che costituisce con essa il primitivo decumano, doveva sbucare in una porta che oggi non solo non esiste più, ma della quale non si può nemmeno indicare la primitiva ubicazione.

Se l'urbanistica romana, che derivava i suoi precetti dalla aruspicina etrusca, prevedeva in ogni ben ordinato nucleo urbanistico quattro porte, non credo che gli architetti etruschi e romani avessero potuto applicare tali norme anche all'abitato di Civita. Anche nei tempi antichi i due torrenti, molto più ricchi d'acqua che non oggi, dovevano aver scavato profonde erosioni nei lati settentrionale e meridionale della città, rendendo inutili grandi strade e quindi grandi porte. Vi saranno state invece, senz'altro, delle posterule per il limitato traffico con l'agro circostante. Le antiche tombe etrusche scavate nella roccia, il cui dromos ha oggi dato luogo alla strada sotterranea che taglia da nord a sud il banco di tufo, e che è un'altra caratteristica di questa stranissima città, mostrano come la roccia dal lato settentrionale-orien-

tale sia stata meno corrosa dalle intemperie e dai cedimenti che non in altri lati.

Il nome di Balneumregium, oggi pedissequamente tradotto in Bagnoregio, che è stato assunto dall'altro borgo della antica città, è un nome certamente tardoantico e altrettanto certamente legato a quella sorgente sulfurea sottostante al lato meridionale dell'abitato, sparita nel secolo scorso, presso cui si notavano i resti di una costruzione termale (2), ricordata anche nei trecenteschi statuti della città (3). Il nome però è oggi glorioso in quanto indissolubilmente legato a S. Bonaventura, che nella vetusta Civita ebbe i suoi natali.

MICHELANGELO CAGIANO DE AZEVEDO

(1) In numerosissimi scritti Bonaventura Tecchi ha ripetutamente lanciato il grido di allarme per questa « Città che muore » ed ha potuto ottenere anche un certo aiuto dallo Stato e da privati: ma ben altro occorre! Uno studio complessivo e completo sulla storia di Bagnoregio, e quindi di Civita, sarà presto dato alla stampa a cura di Mons. Francesco Macchioni. Ivi lo studioso potrà trovare una completa silloge del materiale archeologico rinvenuto nella regione. Moltissime notizie vi ho attinto nei primi tre capitoli, che la grande cortesia dell'Autore mi ha consentito di studiare a tutto mio agio nel manoscritto: di questo gli sono vivamente grato.

(2) G. Quintarelli, « Degli uomini illustri bagnoresi dell'Ordine Francescano », Roma 1890, pag. 30.

(3) G. Capocaccia e F. Macchioni, « Statuto della città di Bagnoregio del 1373 », pag. 106.